

MAURIZIO CANNATÀ

LA COLONIA LATINA
DI VIBO VALENTIA

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE
ROMA • 2013

CON XXVI-236 PAGINE DI TESTO, 34 FIGURE E 31 TAVOLE FUORI TESTO

Volume pubblicato con il contributo di
Sistema Bibliotecario Vibonese



Banca di Credito Cooperativo di San Calogero



ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-281-3

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

A Mastro Giuseppe

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	p.	XI
<i>Presentazioni</i> di G. F. La Torre, M. T. Iannelli	»	XV
<i>Introduzione</i>	»	XXIII

PARTE PRIMA LA RICERCA

VIBO VALENTIA E LA MAGNA GRECIA IN ETÀ ROMANA. VECCHIE E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA	»	3
IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA	»	6
I. LA NECROPOLI ELLENISTICA IN LOCALITÀ PIERCASTELLO	»	9
1. Gli scavi	»	9
2. Le fasi di utilizzo	»	11
3. Le tipologie funerarie	»	14
4. I rituali funebri	»	14
5. Catalogo delle tombe	»	16
II. LA STIPE VOTIVA DI LOCALITÀ SCRIMBIA	»	31
1. Gli scavi	»	31
2. I materiali di III-II sec. a.C.	»	32
III. L'AREA SACRA DI LOCALITÀ COFINO	»	35
1. Gli scavi	»	35
2. I materiali di III-II sec. a.C.	»	36
3. L'edificio sacro di età ellenistica (scavi 1975-82)	»	38
IV. LO SCAVO DI VIALE DELLA PACE (1987).	»	43

PARTE SECONDA I MATERIALI

PREMESSA	»	47
I. PRODUZIONI LOCALI E IMPORTAZIONI DI CERCAMICA A VERNICE NERA A HIPPONION-VIBO VALENTIA TRA III E I SEC. A.C.	»	49

1. La ceramica a vernice nera in Magna Grecia tra III e I sec. a.C. Una nuova prospettiva di studio	p.	49
2. Metodologia di analisi	»	52
3. Le produzioni attestate	»	54
4. Conclusioni	»	56
5. Catalogo	»	61
II. LE LUCERNE	»	103
III. GLI UNGUENTARI	»	115
IV. GLI ALABAstra	»	129
V. LA CERAMICA A PARETI SOTTILI	»	135
VI. LE ANFORE	»	141
VII. LA CERAMICA COMUNE	»	145
VIII. LA COROPLASTICA	»	149
IX. I VETRI	»	157
X. I METALLI	»	159

PARTE TERZA

LA STORIA ARCHEOLOGICA

I. LA FASE PRECOLONIALE: HIPPONION NEL III SEC. A.C.	»	165
1. Dopo Agatocle: Pirro, i Brettii, Roma e Cartagine	»	165
2. La prima guerra punica e la colonia di Velleio Patercolo (237 a.C.).	»	173
3. La guerra annibalica	»	178
II. LA COLONIA LATINA	»	183
1. La politica romana dopo Annibale e la deduzione di Vibo Valentia (192. a.C.)	»	183
2. La colonia latina: aspetti politico istituzionali ed organizzazione sociale	»	185
3. La colonia latina: la necropoli ed i rituali funebri	»	190
4. La colonia latina: le aree sacre ed i culti	»	192
5. La colonia latina: il territorio	»	196
III. CONCLUSIONI: LA DEDUZIONE DI VIBO VALENTIA E LA POLITICA COLONIALE ROMANA IN MAGNA GRECIA DOPO LA SECONDA GUERRA PUNICA. UNA RILETTURA ALLA LUCE DEL DATO ARCHEOLOGICO	»	199
BIBLIOGRAFIA	»	207
INDICE DEI NOMI, DEI LUOGHI E DEGLI ARGOMENTI NOTEVOLI	»	227

FIGURE

TAVOLE

PREMESSA

Questa ricerca sulla colonia latina di *Vibo Valentia* rappresenta il frutto gratificante del mio percorso di studi universitari.

Nel settembre del 2005 il Prof. Gioacchino Francesco La Torre mi diede la possibilità di realizzare una ricerca topografica sul territorio vibonese, poi divenuta la mia tesi di laurea triennale dal titolo *L'Ager Vibonensis. Il territorio di Vibo Valentia in età romana*, discussa a Messina il 6 novembre del 2006. Da quello studio emersero numerosi spunti di riflessione sulla deduzione coloniale vibonese che hanno poi trovato spazio in un contributo edito di recente sui *Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina*.

Successivamente, nell'ambito di un più ampio programma di ricerca avente come oggetto Vibo Valentia in età romana, coordinato dalla Dott.ssa Maria Teresa Iannelli, ho avuto l'occasione di studiare i corredi della necropoli ellenistica di località Piercastello. Di queste ricerche ho già dato conto, se pur in via preliminare, attraverso un contributo apparso ancora una volta sui *Quaderni di Archeologia*.

Più di recente, ho esteso la mia ricerca anche alla documentazione proveniente dalle aree sacre del Cofino e di Scrimbia e dall'abitato (scavo di Viale della Pace), mettendo insieme una quantità considerevole di dati che mi permettono di trarre un primo bilancio e di presentare questo lavoro.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'aiuto di molte persone che mi corse l'obbligo, prima ancora che il piacere, di ringraziare.

Prima fra tutte la Dott.ssa Maria Teresa Iannelli, per la sensibilità scientifica con cui ha voluto e saputo accogliere le richieste di un giovane studioso, permettendomi di accedere liberamente ai magazzini del Museo Archeologico di Vibo Valentia e mettendomi a disposizione tutti i mezzi logistici necessari alla ricerca.

In proposito, un ringraziamento doveroso va anche agli operai, al personale di custodia e del laboratorio di restauro del Museo Archeologico di Vibo, sempre disponibili alle mie esigenze e sempre pronti, con la loro simpatia, a rendere più allegro e sereno il mio lavoro.

Sono particolarmente grato al Prof. Gilberto Floriani, direttore del Sistema Bibliotecario Vibonese e al Consiglio d'Amministrazione della Banca di Credito Cooperativo di San Calogero, per l'interesse dimostrato nei confronti della mia ricerca e per aver reso possibile, con il loro contributo finanziario, la stampa di questo volume.

Grazie alle Dott.sse Ginevra Gaglianese, Paola Vivacqua, Daniela Palomba, Anna Maria Rotella e Giorgia Gargano, per il proficuo scambio di dati, opinioni e per avermi liberalmente messo a disposizione dati inediti e fatto partecipe delle loro ricerche.

Ringrazio con affetto, per gli utili suggerimenti, la disponibilità e la cordialità dimostratemi, le Prof.sse Lietta De Salvo, Irma Bitto e Maria Caltabiano dell'Università di Messina.

Sono particolarmente grato al Prof. Lorenzo Campagna, per la stima più volte dimostratami in tutti questi anni, sempre pronto a sacrificare il suo tempo per consigliarmi ed aiutarmi nella ricerca.

Al Dott. Fabrizio Mollo, un amico prima ancora che un maestro, va un ringraziamento affettuoso e sincero; a lui devo molte delle intuizioni presenti in queste pagine, frutto anche delle piacevoli discussioni e delle bellissime giornate passate insieme.

Negli ultimi due anni, la mia ricerca sui contesti ellenistici di Vibo Valentia ha beneficiato dell'esperienza di studio maturata nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Pisa. Ancora una volta grazie di cuore alla Prof.ssa Lucia Faedo per l'affetto e la stima dimostratemi, contribuendo, con il suo alto spessore umano e scientifico, a rendere proficua ed entusiasmante la mia esperienza di studio pisana.

In proposito, un pensiero affettuoso va anche ai dottori Francesco Cossichino e Marco Casola, colleghi ed amici di cui ho avuto modo di apprezzare le innate qualità umane e scientifiche, per avermi sempre accolto durante ogni mio soggiorno pisano.

A Dario Barbera, caro collega messinese di recente riscoperto a Pisa, sono grato per le stimolanti discussioni avute insieme e per quel tocco di poesia, innata alla sua genialità, con cui ha saputo arricchire i numerosi momenti comuni dell'esperienza accademica.

L'anima di questo lavoro, umana prima ancora che scientifica, è nelle discussioni che più volte ho avuto il piacere di tenere con il Prof. Gioacchino Francesco La Torre, dapprima al termine delle sue indimenticabili lezioni universitarie, poi seduto davanti alla sua scrivania, infine sul campo, in questi ultimi tempi passati insieme alla ricerca di *Temesa*. A lui devo l'idea di questa ricerca e i necessari stimoli per portarla a termine. Il suo affetto, la sua stima, la sua continua ed instancabile capacità di comunicarmi passione e metodo, hanno segnato i momenti più belli della mia formazione universitaria.

Grazie ai miei genitori, per il loro continuo e immancabile sostegno, per aver saputo trasformare la loro vita, anche nei momenti più difficili, in un immenso atto di amore nei miei confronti.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'amorevole aiuto della mia ragazza, Rosy, che nel frattempo è diventata mia moglie, sempre al mio fianco per tutto lo svolgimento di questa ricerca, sempre prodiga di idee e di

spensatrice di consigli, pronta a credere nel mio lavoro e ad incoraggiarmi in esso, specie in quei momenti in cui, per varie ragioni, la voglia sembrava essere venuta meno.

In questo momento importante della mia formazione, il pensiero più caro va alla memoria di Mastro Giuseppe, per avermi incantato con i suoi racconti di storie passate e di valori scomparsi, per avermi insegnato a vivere libero, a perseguire obiettivi senza compromessi, con onestà e dignità.

Vibo Valentia, dicembre 2012

MAURIZIO CANNATÀ

INTRODUZIONE

La *colonia iuris latini* fu uno degli strumenti più efficaci utilizzati da Roma per ripopolare, presidiare e sfruttare economicamente i territori conquistati, in alternativa all'ampliamento diretto dell'*ager Romanus* effettuato attraverso la deduzione di *coloniae maritimae* ed il sistema delle *praefecturae*. L'istituto fu ereditato dalla vecchia Lega Latina, sciolta all'indomani della battaglia di Anzio (338 a.C.) (Fig. 1)¹.

Le colonie latine furono vere e proprie cellule di cultura romana (e centro-italica) all'interno delle regioni sottomesse, attive promotrici dei cambiamenti politici, culturali e socio-economici che definiamo come processo di 'romanizzazione'. Esse ebbero un ordinamento politico assai sviluppato sin dalle origini, con un sistema complesso di magistrature modellato su quello romano e un corpo civico suddiviso in *pedites* ed *equites* in omaggio al loro quadro di riferimento militare. Alle colonie latine furono assegnate anche vaste estensioni di terra, divisa fra i coloni mediante il sistema della *centuriatio*.

I privilegi della *latinitas* consentivano agli abitanti delle colonie di commerciare liberamente con i Romani (*ius commercii*), di contrarre legittimo matrimonio con donne romane (*ius connubii*) e di trasferirsi a Roma acquisendo così la cittadinanza romana (*ius migrandi*). Una condizione di assoluto privilegio rispetto a quella degli altri *socii* a cui si aggiunse, a partire dal 268 a.C., la possibilità di ereditare e di fare testamento secondo il diritto romano (*ius Ariminensium*)².

L'arcaicissimo voto del *ver sacrum* e la nomina dei *triumviri coloniae deducendae* erano le due tappe essenziali, l'una formale l'altra giuridica, che precedevano il reclutamento ed il successivo impianto del contingente coloniale, composto in prevalenza da individui già detentori della *latinitas*, ma anche da *cives romani* che rinunciavano alla cittadinanza in cambio dell'assegnazione di un lotto di terreno coltivabile³.

La documentazione archeologica è testimone fedele di tale fenomeno migratorio, con le teste votive, le statuette di infanti e gli *ex voto* anatomici,

1) Sulla colonizzazione romana di età repubblicana rimane ancora oggi fondamentale lo studio di SALMON 1969. Si vedano inoltre i recenti lavori di LAFFI 2001 e 2007.

2) Cfr. SALMON 1969, pp. 92-94.

3) Cfr. GROS, TORELLI 2010, pp. 127-128.

tutti indicatori di quella *facies* religiosa che Annamaria Comella ha definito ‘etrusco-laziale-campana’, che documentano la presenza di genti romano-latine nelle colonie sin dalle loro fasi di vita più antiche⁴.

Dal punto di vista urbanistico, pur essendo svincolate dall’obbligo ideologico di essere *effigies parvae simulacraque Romae* al pari delle *coloniae civium romanorum*, le colonie latine di IV e III sec. a.C. mantengono intatta l’aura religiosa connessa alle procedure dell’*augurium* che ne deriva dall’essere fondazioni fatte *Etrusco ritu*. Ne è prova, nonostante la progressiva ‘laicizzazione’ subita dal diritto augurale durante la media e tarda età repubblicana, il rinvenimento dei pozzi rituali sui lati delle aree forensi di *Fregellae*, *Alba Fucens*, *Cosa* e *Paestum*, funzionali alla delimitazione degli spazi delle piazze come *templa*, onde consentire lo svolgimento dei *comitia* e lo spoglio dei voti nel *diribitorium*, né più né meno come nei *saepta* del Campo Marzio a Roma⁵.

In Magna Grecia, tuttavia, l’utilizzo dell’istituto coloniale fu estremamente limitato. Nel periodo compreso tra lo scoppio della prima guerra sannitica (343 a.C.) e la fine della guerra annibalica (202 a.C.) la tradizione annalistica registra le sole fondazioni di *Luceria* (314 a.C.), *Venusia* (291 a.C.), *Paestum* (273 a.C.) e *Brundisium* (244 a.C.), tutte di diritto latino; nessuna *colonia civium romanorum* fu dedotta prima della seconda guerra punica: osservando una carta storica dell’Italia meridionale ci si accorge che la gran parte dei territori, fino a tutto il III sec. a.C., rimase legata a Roma dall’esclusivo vincolo della *societas* (Fig. 2 a)⁶.

La situazione cambia all’indomani del conflitto annibalico. In diretta conseguenza della defezione di gran parte dei *socii* italici e italioti seguita alla sconfitta di *Canne* (216 a.C.), Roma persegue in Magna Grecia un programma di riordino istituzionale e poleografico senza precedenti.

La *colonia civium romanorum*, uno strumento finora inutilizzato nelle regioni meridionali, costituisce l’elemento base del nuovo disegno di controllo del territorio stabilito con la *lex Atinia* del 197 a.C.⁷ In sua diretta attuazione, nel 194 a.C., presidi di 300 *cives romani* armati vengono inviati a *Volturnum*, *Liternum*, *Puteoli*, *Salernum* e *Buxentum*⁸. Nello stesso anno, le fondazioni di *Sipontum* sull’Adriatico e di *Tempsa* e *Kroton*⁹ nel territorio dei *Bruttii*, concludono il programma di controllo delle coste e dei porti dell’Italia meridionale, proprio negli anni cruciali delle campagne militari in Oriente¹⁰.

4) COMELLA 1981 e GENTILI 2005.

5) Cfr. GROS, TORELLI 2010, p. 128.

6) Cfr. CALDERONE 1976, p. 74.

7) Cfr. SOMMELLA 1988, pp. 86-92.

8) Liv. 34, 45, 1-2.

9) Liv. 34, 45, 4-5.

10) Cfr. CANNATÀ 2003, p. 196.

Nel medesimo programma di riorganizzazione territoriale, ma con finalità ancora tutte da chiarire, si inserisce la fondazione di due colonie *nomen latinum*: *Copiae Thurii* (193 a.C.)¹¹ e *Vibo Valentia* (192 a.C.)¹²; a quest'ultima dedicheremo la nostra attenzione (Fig. 2 a).

Sulle prime fasi di vita delle colonie latine e romane sin qui menzionate, disponiamo di una documentazione soddisfacente solo per *Paestum*. Grazie alle ricerche di Mario Torelli siamo in grado di ricostruire le principali trasformazioni urbanistiche subite dalla città lucana all'indomani dello stanziamento della colonia latina, il suo primo quadro istituzionale, i culti e la composizione etnica e sociale del contingente coloniale. Tutto ciò permette, dal punto di vista storico, di valutare al meglio la deduzione pestana, diretta conseguenza delle pesanti confische subite dai Lucani all'indomani dell'infelice alleanza con Pirro (285 a.C.)¹³.

La documentazione archeologica vibonese è di gran lunga più esigua rispetto a quella di *Paestum*. La topografia delle aree pubbliche della città romana, infatti, è sostanzialmente sconosciuta, ancor più quella riferibile agli anni della colonia latina.

L'edificio teatrale, unica struttura pubblica finora localizzata, di cui è stata indagata una porzione della *summa cavea* alle spalle dell'attuale chiesa del Rosario, è certamente da riferire all'età augustea¹⁴. L'impianto urbano di età romana è noto solo parzialmente per le sue fasi di età imperiale¹⁵; alla colonia latina sono riferibili solamente alcune strutture murarie rinvenute a S. Aloe¹⁶ e nei due cantieri di via Milite Ignoto e del quartiere Terravecchia¹⁷. Lo studio della cinta muraria, effettuato da T. Aumüller¹⁸ nel suo tratto meglio conservato, quello in località Trappeto Vecchio, non ha rivelato l'esistenza di fasi edilizie successive alla metà del III sec. a.C. Nelle aree sacre di *Hipponion*, ben note per l'età arcaica e classica, non sono documentate, almeno allo stato attuale, fasi di utilizzo di età romana (Fig. 2 b)¹⁹.

Pur in assenza di una documentazione archeologica esaustiva, tuttavia, lo studio della colonia latina di *Vibo Valentia* si presenta ugualmente stimolante per i numerosi interrogativi di grande interesse storico ancora irrisolti, dalla scelta di *Hipponion* come sede di una deduzione coloniale dopo la seconda guerra punica, alla composizione del contingente, fino all'impat-

11) Liv. 35, 9, 7-8.

12) Liv. 35, 40, 5-6.

13) TORELLI 1999.

14) Cfr. PAOLETTI 1994, pp. 488-489.

15) Cfr. IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, p. 680.

16) Cfr. ARSLAN 1983, p. 289.

17) Cfr. SANGINETO 1989, pp. 836-838.

18) AUMÜLLER 1994.

19) Alle aree sacre di *Hipponion* è stato dedicato ampio spazio all'interno di vari contributi raccolti nel volume *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria (Santuari 1996)*. Sull'area sacra alla Cava Cordopatri si veda IANNELLI, CERZOSO 2005.

to che esso ebbe sulla struttura urbanistica della città e sull'organizzazione del suo territorio.

A questi interrogativi cercheremo di dare risposte, spesso problematiche, quasi mai definitive, in primo luogo attraverso uno scrupoloso esame dei contesti archeologici vibonesi riferibili agli anni della deduzione coloniale (parte I) e dei relativi materiali (parte II). Particolare attenzione è stata riservata alla ceramica a vernice nera di età medio e tardo-ellenistica, al fine di ricostruire il quadro produttivo e commerciale della città relativamente a questa importante classe di materiale, mettendo insieme una serie di dati utili all'interpretazione storica.

In sede conclusiva (parte III) sono state esaminate le vicende storiche di cui la città è stata protagonista nel III sec. a.C., che precedono e giustificano la deduzione della colonia, contestualizzando la fondazione vibonese nel panorama degli interventi politici e istituzionali operati da Roma all'indomani dell'esperienza annibalica, tenendo conto anche dell'evoluzione subita nel tempo dall'istituto coloniale di diritto latino che si avviava, da lì a poco, alla sua definitiva estinzione²⁰. Tutto ciò attraverso una lettura critica delle fonti letterarie e un'analisi comparata di quelle archeologiche.

Infine, si è operato un tentativo di ricostruzione delle prime fasi di vita della colonia, delle sue strutture politiche e sociali, dei culti, dei riti funerari e con essi della composizione etnica del contingente coloniale, cercando di trarre dai dati vibonesi informazioni utili alla comprensione di tutto il fenomeno coloniale romano in Magna Grecia.

M. C.

20) L'ultima colonia di diritto latino in Italia fu dedotta a soli 10 anni di distanza da quella di *Vibo Valentia* (192 a.C.); si tratta di *Aquileia* (181 a.C.), fondata lungo la via Postumia al termine delle operazioni militari condotte nell'*ager gallicus*. In proposito cfr. SALMON 1969.

PARTE PRIMA
LA RICERCA

VIBO VALENTIA E LA MAGNA GRECIA IN ETÀ ROMANA

VECCHIE E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

L'occasione per il primo intervento romano in Magna Grecia è fornita dal conflitto tra Campani e Sanniti per il controllo di Capua e del fertilissimo *ager Campanus* (343-341 a.C.)¹. Con la vittoria di Roma 1500 *equites* ottengono la cittadinanza *optimo iure*, mentre alla rimanente popolazione viene riconosciuta quella *sine suffragio*. Nel 338 a.C. il medesimo provvedimento viene esteso anche alla vicina *Cumae*, la prima fondazione greca ad entrare nell'orbita romana².

È in questo contesto di forti tensioni socio-politiche tra popolazioni italiche, ma anche interne alle stesse *poleis* greche, che matura la stipula del *foedus aequus* con *Neapolis* (326 a.C.)³, città che manterrà gelosamente la sua autonomia e il suo profilo culturale greco fino all'età augustea. Il trattato con Napoli inaugura una stagione filo-oligarchica nei rapporti tra Roma e la Magna Grecia che durerà fino alla municipalizzazione, scandendo le principali tappe della conquista territoriale e con essa il processo di assimilazione culturale tra popolazioni indigene e nuovi dominatori⁴.

«Vel eorum, qui in hac terra fuerunt Magnamque Graeciam quae nunc quidem deleta est, tum florebat». È bastata questa notazione ciceroniana (*Lael.* 4, 13), per di più elaborata in un contesto retorico, a far considerare la conquista romana della Magna Grecia come la fine irreversibile di un ciclo culturale iniziato con le più antiche fondazioni di VIII sec. a.C. e fiorito soprattutto tra VI e V sec. a.C.⁵

Pilastro di questa impalcatura storiografica è stata la pubblicazione, nel 1965, dei due volumi dell'*Annibal's legacy* di Arnold Toynbee, tradotti in italiano nel 1983, grazie a cui la Magna Grecia 'ciceroniana', flagellata dagli

1) Liv. 23, 5, 9.

2) Cfr. SARTORI 1976, pp. 54-55.

3) Liv. 8, 26, 6; Dion. Hal. 15, 6-7; Vell. Pat. 1, 4, 2.

4) Per un'analisi accurata dei fatti storici menzionati e per le relative fonti letterarie rimando alle esaurienti trattazioni di CALDERONE 1976 e SARTORI 1976.

5) Cfr. LA TORRE 2011, pp. 133-134.

eventi bellici e ridotta in uno stato di crisi irreversibile in seguito alla conquista romana, è divenuta un *topos* dal peso storiografico immenso⁶.

Interi generazioni di studiosi, fino agli anni '90 e in parte anche oggi, hanno impostato e impostano le proprie ricerche con la convinzione che la caduta di Taranto (272 a.C.) e la presa di Siracusa (212 a.C.) costituiscono dei *termini post quem non* per ogni manifestazione urbanistica, artistica e artigianale, attribuendo ad architetture e manufatti cronologie inverosimili e giungendo a conclusioni storiche di portata limitata.

Fino a poco più di un decennio fa, ad esempio, veniva dato per scontato che i ricchi ipogei della Daunia e della stessa Taranto, noti per i loro eccezionali corredi di oreficerie, prodotti del più raffinato artigianato ellenistico locale ma anche alessandrino e microasiatico, si datassero entro il 272 a.C. Analogamente, la presa di Siracusa del 212 a.C. era considerata il limite entro cui si esaurivano le principali realizzazioni urbanistiche e architettoniche siciliane concepite in epoca timoleonteo-agatoclea, come gli impianti urbani di Solunto, Segesta, *Iatai*, Tindari, Alesa e Taormina con le relative *agorà*, *stoà* e i loro teatri e *bouleutèria*. Per alcune di queste architetture, come ad esempio i teatri, l'ostinazione ad una datazione alta è arrivata a produrre incongruenze cronologiche difficili da superare, come la contemporaneità o addirittura l'antioriorità dei monumenti siciliani rispetto al loro prototipo, la fase di fine IV sec. a.C. del teatro di Dioniso ad Atene.

È merito di una nuova generazione di studiosi l'aver riportato il dibattito sui binari di una più corretta prospettiva storica. Sia gli ipogei apuli che i monumenti siciliani, infatti, si inseriscono con molta più facilità nel vasto fenomeno culturale e sociale dell'*asiatica luxuria*, che vede, a fianco di un progressivo impoverimento del ceto medio, l'emergere e il consolidarsi di ristrette cerchie oligarchiche che acquisiscono smisurate capacità economiche, concependo grandiose ristrutturazioni urbane e adottando stili di vita e modelli architettonici mutuati dalle corti ellenistiche, in contemporanea a quanto avviene a Roma stessa e nelle regioni limitrofe più romanizzate, a partire dalla Pompei sannitica⁷.

La cartina tornasole di questo fenomeno è costituita dalle ripetute guerre servili che infiammano Sicilia e Magna Grecia tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C., specchio delle condizioni di vita insopportabili cui erano sottoposti gli schiavi nelle ville rustiche della Penisola e

6) TOYNBEE 1983.

7) Per una rivalutazione delle fasi romane della Magna Grecia rimando agli importanti contributi di GUALTIERI 2003 e LIPPOLIS 2005 e a quello recentissimo di LA TORRE 2011a. Per il territorio dell'attuale Calabria si vedano in particolare LA TORRE 1997 e LA TORRE 2006b. Per la Sicilia, rimando al fondamentale contributo di CAMPAGNA 2003 e agli atti del convegno *Sicilia ellenistica consuetudo italica*, tenutosi nel novembre del 2004 a Spoleto (*Atti Spoleto*), in particolare ai lavori di LA TORRE 2006a, CAMPAGNA 2006.

nella coltivazione dei latifondi granari siciliani, sistemi produttivi alla base delle ricchezze dei nuovi ceti dominanti⁸.

La 'romanizzazione' della Magna Grecia, dunque, è tutt'altro che un 'fatto' limitato ad alcune tappe, seppure essenziali, come le conquiste di Taranto e Siracusa. Quello che emerge, invece, è un processo di lunga durata, che non ha un percorso rettilineo nel tempo né uno sviluppo uniforme in tutte le aree interessate, ma che conosce accelerazioni e rallentamenti e che si esplica con maggiore evidenza in alcune zone piuttosto che in altre.

In esso, un ruolo rilevante è stato certamente svolto dalle colonie latine e romane, con l'immissione di gruppi di cittadini di origine allogena, portatori di un bagaglio culturale e linguistico centro-italico, già pienamente romanizzato e dunque estraneo all'orizzonte magnogreco. Nella gran parte dei casi, tuttavia, sono proprio le stesse aristocrazie locali a governare il processo, accreditandosi come interlocutori privilegiati dei Romani attraverso l'adozione dei loro modelli culturali, ottenendo in cambio il potere sul territorio e la gestione delle sue risorse⁹.

Il processo di 'romanizzazione' della Magna Grecia può dirsi concluso solo in età augustea, quando lo stesso Strabone ne nota l'avvenuto compimento in un celebre passo che vale la pena di richiamare (Strab. 6, C 253-4, trad. di A. M. Biraschi): «Ora si è però verificato che tutti questi luoghi, ad eccezione di Taranto, Reggio e Napoli, si sono imbarbariti e li occupano in parte Lucani e Brettii, in parte i Campani, per quanto costoro li occupino solo a parole, perché in realtà li controllano i Romani: e infatti questi popoli sono divenuti Romani».

Questo, in sintesi, il contesto scientifico in cui si inserisce la ricerca da me svolta su Vibo Valentia-*Hippotion*, sede di una colonia latina dal 192 a.C. e quindi punto di osservazione privilegiato per lo studio del suddetto processo di 'romanizzazione'.

Dopo gli studi antiquari del conte Vito Capialdi, illustre erudita locale attivo nei decenni centrali del XIX secolo¹⁰, si deve all'attività di Paolo Orsi tutta una serie di scoperte (tratto della cinta muraria di località Trappeto Vecchio, edifici templari del Cofino, del Belvedere-Telegrafo e della Cava Cordopatri) che hanno consentito, insieme a quelle degli anni '70-80 (necropoli occidentale, con la ben nota tomba 19 della laminetta orfica, stipi votive del Cofino e di Scrimbia), di ricostruire la topografia sacra, quella funeraria, e i principali culti della città greca (Fig. 2 b)¹¹.

8) Sulle guerre servili PINZONE 1999 e cfr. LA TORRE 2011b, pp. 150-151.

9) CALDERONE 1976 e MUSTI 2005.

10) L'opera di Vito Capialdi è stata di recente studiata e raccolta in uno studio organico da parte di PAOLETTI 2003.

11) ARSLAN 1983 sulla necropoli INAM; IANNELLI 2005 sulla tomba 19; — 1996b sul santuario del Cofino; SABBIONE 1996 sulla stipe di Scrimbia; IANNELLI 1996a sulla topogra-

Le fasi di età romana, invece, in particolare quelle relative alla deduzione della colonia latina, per l'assenza di evidenze archeologiche monumentali hanno ricevuto una minore attenzione da parte degli studiosi, sebbene importanti riflessioni sulle trasformazioni subite dalla città e dal territorio siano state fatte da Franco Sartori, Ermanno Arslan, Gian Piero Givigliano, Maria Teresa Iannelli e Maurizio Paoletti¹².

La fondazione di una colonia a Vibo ha interessato solo superficialmente gli storici della Magna Grecia, con Heinrich Nissen, Gianfranco Tibiletti, Salvatore Calderone e Domenico Musti che hanno concentrato la loro attenzione quasi esclusivamente sul noto passo di Velleio Patercolo (1, 14, 8) e sulla possibilità di uno stanziamento coloniale a *Hipponion* già nel 237 a.C., questione ritenuta di grande interesse per la ricostruzione della politica romana all'indomani della prima guerra punica¹³.

Nel 1989, Marina Taliercio Mensitieri ha pubblicato il suo lavoro sulla monetazione della colonia latina di *Vibo Valentia*, l'unico studio scientifico specifico sull'argomento¹⁴. Di recente, la deduzione vibonese ha attirato l'attenzione, se pur nel quadro di ricerche più generali, di Olivier de Cazanove, Gian Piero Givigliano e Alessandro Cristofori, con conclusioni divergenti tra i vari studiosi che commenterò in sede conclusiva¹⁵.

Una problematica storica quasi del tutto inesplorata, dunque, cui cercheremo di apportare il contributo dell'archeologia¹⁶.

IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA

La città di Vibo Valentia-*Hipponion* sorge in una posizione geografica a forte vocazione strategica, a circa 500 metri s.l.m., su di un vasto pianoro collinare che domina il golfo lametino (*sinus Vibonensis*¹⁷), l'altopiano del Poro e la valle del fiume Mesima. In virtù di tale posizione, il sito conosce un'occupazione umana ininterrotta, che si sviluppa, senza soluzione di continuità, sin dalla preistoria (Tav. I a-b).

Si tratta di un importante centro pluristratificato, dunque, con un pa-

fia dei santuari; IANNELLI, GIVIGLIANO 1989 per la topografia delle necropoli; PARRA 1996 sui culti della città.

12) Cfr. SARTORI 1976, p. 129; ARSLAN 1983, pp. 288-291; GIVIGLIANO 1989, pp. 752-753; IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, p. 679; PAOLETTI 1994, pp. 487-489.

13) Cfr. NISSEN 1902, p. 958; TIBILETTI 1950, p. 240; CALDERONE 1976, p. 73; MUSTI 2005, pp. 351-352.

14) TALIERCIO MENSITIERI 1989.

15) DE CAZANOVE 2000; GIVIGLIANO 2008; CRISTOFORI 2009.

16) Sul territorio della città tra III e I sec. a.C. v. CANNATÀ 2003; sulla necropoli di località Piercastello v. CANNATÀ 2011.

17) Plin., *N. H.* 3, 72.

linsesto di fasi archeologiche non sempre adeguatamente compreso e studiato, specie per le pressanti esigenze di tutela che impongono di affidare la conoscenza della città antica quasi esclusivamente ad interventi non programmati¹⁸.

La gran parte dei materiali conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Vibo Valentia proviene da scavi vecchi, eseguiti senza l'utilizzo del metodo stratigrafico e spesso privi di qualsiasi altro tipo di documentazione. Anche i nuovi scavi, tuttavia, benché meglio documentati, sono spesso di difficile lettura, poiché la ricerca archeologica si trova ad operare in situazioni contestuali già compromesse, le aree indagate presentano un'estensione limitata e raramente sono tra di loro contigue: tutto ciò rende estremamente difficile l'interpretazione dei dati¹⁹.

Da qui l'esigenza di valorizzare al massimo la documentazione di magazzino, spesso l'unica testimonianza di fasi cronologiche non altrimenti note attraverso le sole evidenze monumentali.

Con questa consapevolezza si è svolta la mia ricerca sulla colonia latina di *Vibo Valentia*, dedotta nel 192 a.C., animata e incoraggiata dalla difficoltà a credere che le aree sacre vibonesi, così come le necropoli, non avessero conservato memoria di questo importante momento della storia antica della città.

Si è trattato di una vera e propria opera di revisione di interi contesti (sacri, funerari, abitativi), un'analisi pezzo per pezzo, frammento per frammento, di migliaia di cassette di materiale archeologico, al fine di verificare l'eventuale esistenza di fasi di età tardo-repubblicana sfuggite all'attenzione degli studiosi. L'indagine si è successivamente estesa alla documentazione d'archivio, rivelatasi però piuttosto carente²⁰.

Sono stati esaminati i contesti funerari di località Piercastello, l'unico settore della necropoli occidentale ad aver restituito sepolture successive alla

18) Cfr. IANNELLI 1995, p. 31.

19) Solo di recente, nel quadro della realizzazione del parco archeologico urbano di *Hipponion*-Vibo Valentia, la Soprintendenza calabrese, sotto la direzione del funzionario di zona, la dott.ssa M. T. Iannelli, sta sottoponendo ad indagine archeologica programmata un vasto settore dell'abitato romano in località S. Aloe. Allo stato attuale, tuttavia, se si escludono le poche notizie preliminari disponibili (ARSLAN 1983 e IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, pp. 632-646), l'unico scavo di abitato edito rimane quello del cantiere Buccarelli (SANGINETO 1989 e FORTINO 1992-1993). Per la conoscenza della topografia urbana di *Vibo Valentia* romana rimane ancora oggi fondamentale la carta archeologica di IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, sebbene si renda quanto mai necessario un suo aggiornamento alla luce degli importanti rinvenimenti archeologici degli ultimi due decenni. Per una sintesi della ricerca archeologica a Vibo Valentia dagli anni Sessanta a oggi si veda *Studi Nusdeo* 2012.

20) È stato possibile reperire una documentazione d'archivio adeguata solamente per gli scavi effettuati nel 1986-1987 in località Piercastello e nei pressi del viale della Pace, gli unici, tra quelli analizzati, ad essere stati eseguiti mediante l'utilizzo del metodo stratigrafico.

fine del IV sec. a.C.²¹ Dall'indagine è rimasta esclusa la necropoli di contrada Olivarelle, utilizzata solamente a partire dal I sec. d.C. (Fig. 2 b)²².

È stata effettuata una revisione completa di tutti i materiali rinvenuti, nel corso degli anni '70 e '80, durante gli scavi svolti nelle località Cofino e Scrimbia, sede delle ben note aree sacre della città greca, frequentate sin dall'età arcaica e finora ritenute abbandonate in seguito alla conquista romana. Non è stato possibile reperire alcun tipo di documentazione sull'area sacra del Belvedere-Telegrafo, non più indagata dai tempi di Paolo Orsi²³, mentre di alcuni materiali rinvenuti dallo stesso Orsi alla Cava Cordopatri, da lui datati al III sec. a.C., non rimane più nessuna traccia nei magazzini del museo (Fig. 2 b)²⁴.

Più di recente, ho esteso la ricerca anche ad un contesto abitativo, analizzando i materiali provenienti dallo scavo effettuato negli anni 1986 e 1987 nei pressi dell'odierno viale della Pace (Fig. 2 b).

21) IANNELLI 2005.

22) Cfr. SABBIONE 1979, pp. 396-397 e IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, p. 671.

23) Cfr. IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, p. 631.

24) IANNELLI, CERZOSO 2005.

CONTINUA...